CARD. PIETRO MAFFI
Arcivescovo di Pisa

...“UT PALMA FLOREBIT„

DISCORSO

INTORNO IL VENERABILE SACERDOTE

GIOVANNI BOSCO

Letto nell'Oratorio Salesiano di Torino, il XXX Gennaio MCMVIII, XX anniversario dalla morte, I° dopo il decreto d'introduzione della Causa di Beatificazione.

TORINO
Scuola Tipografica Salesiana
1908

S. E. il Card. PIETRO MAFFI

Arcivescovo di Pisa.

CARD. PIETRO MAFFI
Arcivescovo di Pisa

"UT PALMA FLOREBIT,,

DISCORSO

INTORNO IL VENERABILE SACERDOTE

GIOVANNI BOSCO

Letto nell'Oratorio Salesiano di Torino, il XXX Gennaio MCMVIII, XX anniversario dalla morte, I° dopo il decreto d'introduzione della Causa di Beatificazione.

TORINO
Scuola Tipografica Salesiana
1908

PROTESTA DELL'AUTORE

Conformandomi ai decreti di Urbano VIII, del 13 marzo 1625 e del 5 giugno 1631, come ancora ai decreti della Sacra Congregazione dei Riti, dichiaro solennemente che, salvo i dommi, le dottrine e tutto ciò che la Santa Romana Chiesa ha definito, in tutt'altro che riguardi miracoli, apparizioni e Santi non ancora canonizzati, non intendo di prestare, nè richiedere altra fede che l'umana. In nessun modo voglio prevenire il giudizio della Sede Apostolica, della quale mi professo e mi glorio di essere figlio obbedientissimo.

NB. Le poche citazioni si riferiscono all'opera del Dott. C. Despiney, *Don Bosco*, ediz. del 1895, la sola che le circostanze concessero all'Autore di consultare.

"Ut palma florebit.....,,

"come palma fiorirà...,,

Miei fratelli, mediteremo insieme, con semplicità di mente e docilità di cuore queste brevi parole, che mi parvero tanto bene riassumere la vita, le opere, la glorificazione del nostro Venerabile Padre. Creature, non vi potremo discernere e scrutare tutta la profondità del pensiero e degli ammaestramenti che il Creatore vi ha nascosto: anche il poco, che vi leggeremo, ci solleverà però a benedire il Signore, sempre mirabile nei suoi Santi, e per noi sarà luce e sprone verso la virtù. Più che lodarlo, io desidero rinnovarlo in noi, Don Bosco, e moltiplicarlo nelle opere nostre: Egli che tanto può, questo ci ottenga, e allora degnamente noi qui ci saremo raccolti nella memoria di Lui.

Dalle prime letture, dalle pagine della Bibbia, dalle narrazioni dei viaggiatori ricordiamo caratteristica del paesaggio tropicale, specialmente delle sabbie desolate, la palma, ricca di più di mille specie, sui nostri lidi accennata dall'*umile camerope,* comunemente (mi si passi la parola) personificata nel dattero, dall'arabo, con pari verità e poesia, salutato il *re delle oasi.* Non il petalo di un fiore, non un filo d'erba: anche libero dai mostri immaginati dall'antichità, anche temperato nelle descrizioni più recenti, il deserto opprime: tace la natura, vi par sospesa la vita, sovrana la morte. Ma sotto quelle sabbie mobili ed infocate, che sembrano maledette colla sterilità, passa un'onda: l'acqua, come la carità, bene-

fattrice occulta e copiosa, vi si diffonde e scorre: vi si disseterà la palma e fiorirà. Con quell'istinto, che il botanico non spiega ma riconosce, all'umida zona, ignorate ma istancabili e robuste, arrivano le radici: si apre la sabbia, e vigoroso, dritto, senza debolezze o divergenze di ramificazioni, ecco salire a dieci, a venti e più metri il fusto elegante, in alto coronato di foglie ampie e lunghe, divise e ricadenti, sotto le quali molte piante matureranno frutti copiosi, alle carovane riposo e ristoro. I piedi nell'acqua: ai fianchi il deserto: la chioma ai venti, alla luce, alle vampe dei soli tropicali: così vive, così fiorisce la palma (1). — E così *ut palma* fiorì e fiorirà il Padre nostro.

Anche nella città vi sono deserti, e troppe volte è solitudine triste e squallore di morte, più che altrove, nelle sale dorate, nelle vie popolose, fra le stesse moltitudini che s'incalzano, si urtano, si contendono la vita. Dovunque è silenzio dove tace Iddio. Ma sotto questi strati, appariscenti ma sterili e desolati, quant'onda di vita in umili casolari, al mondo ignoti, dal cielo prediletti come eco e continuazione di Nazareth e di Betlemme, dove una donna, che par volgare ed è sublime, sente cosa di cielo il ministero della maternità e lo compie, più che del proprio latte e del proprio sangue, nutrendo di Dio la vita che ha germogliato! A quest'onda di salute, nel segreto del casolare de' Becchi, bevve largamente il Venerabile, che in Margherita Occhiena sortì una madre di benedizione, e, sentitamente cristiana, le prime radici di un'anima che si apriva, colle preghiere, coll'esempio, coll'insegnamento, in una madre onnipotenti, immense profonde e stabilì in quella fede, che sa le lotte e sola ha la scienza delle vittorie sulle bufere. Come palma, subito al primo svolgersi, Giovanni sentì il deserto: scarsi i beni di fortuna; lontana, a Murialdo, la chiesa; in casa, quasi folgore, una prima e somma sventura colla morte del padre; poco lontana una seconda colla morte del maestro. Male radicato, il tenero germoglio sarebbe morto, e, strap-

(1) Cfr. Stoppani, Corso di Geologia, I, n. 502, e segg. Ed. 1871.

pato dal vento, portato a disperdersi sulle arene: a Giovanni diede invece maggior vita la prova e giovarono le aridità del deserto a maggiormente disprezzare la terra per cercare il cielo. L'albero che ha radici salde e linfa copiosa non soffre per le bufere: il vento, che lo vorrebbe abbattere, altro non farà che destare uno stormir di fronde: il vento geme e fugge, e per una vittoria ancora sprigionano le foglie un'armonia. Nutrito di fede, ai pensieri, alle opere, alle speranze della fede si consacrerà la vita di Giovanni: dove? Gli mormora una voce triste di preferire alle lane del religioso la veste del sacerdote, perchè vi avrebbe guadagnato la famiglia! « Da te non aspetto, da te non voglio niente: — dichiara allora con fortezza Margherita: — nata povera, povera voglio morire: ma tu ricorda che se, fatto prete, un dì per sventura fossi ricco, nella tua casa non mi vedrai! »

Nel 1884 una signora si presenterà con un bambino a Don Bosco, che alla madre domanderà se del figlio fare un un prete. « Prete? piuttosto morto! » Il triste dilemma posto alla Provvidenza sarà raccolto: otto giorni, e il bambino, negato sacerdote all'altare, discenderà cadavere nella tomba. (1) Ed invece misurate il senso cristiano, la fede e la generosità dell'umile donna di Castelnuovo, che al figlio, sulla soglia del santuario, con una eloquenza quanto breve, altrettanto sublime, vigorosa ed efficace, incide nell'anima la consacrazione a Dio solo, la ragione e tutto il programma del ministero sacerdotale! — Sventura per un prete l'arricchire — ha detto Margherita — Sventura! — e quella parola tutta la vita di Giovanni accompagna ed informa. Sacerdote novello, ha offerte di stipendi e le declina, stentando il pane: povera sarà sempre la sua veste, povera la sua camera; e quando pure a Maria Egli qui innalzerà una meraviglia di tempio, e a cento e a mille, di chiese e di istituti ammirati popolerà la terra, Egli si riconoscerà e sarà contento di essere strumento della Provvidenza — ma per sè non chiederà, non

(1) Despiney, pag. 259.

vorrà nulla: — l'ultimo posto, l'ultima veste, l'ultimo pane gli basteranno, saranno anzi la preghiera e il desiderio dell'umile figlio di Margherita, memore sempre della parola della madre: *Sventura!* Verrà giorno, e non più solo, ma circondato da immense schiere, a queste schiere dovrà Giovanni consegnare una legge e dire un programma: componendo a senso apostolico una frase biblica, sulla fronte, sull'anima di tutti i suoi discepoli e cooperatori Egli scriverà: « *Da mihi animas, caetera tolle:* » *Le anime, non altro!* — Risaliamo: questo programma del Venerabile è la traduzione, — libera, se volete, ma non altro che la traduzione — della parola e del programma della madre: *Sventura!* Mamma Margherita, chi ti avesse detto che nell'umile stanza dei Becchi, coll'ammonimento forte ma del pari affettuoso, che innestavi nel figlio, avresti data una legge, alla quale con eco fedele avrebbero risposto ed obbedito a miriadi altri figli da ogni angolo della terra? Quanti decreti di Imperatori, quanti codici dei parlamenti, quante dottrine di sapienti cadono, neppur di lontano emulando la forza, i miracoli, la gloria di questa parola di madre cristiana: *Sventura!*

❧ ❧

« Se ricco, non mi vedrai! » aveva detto Margherita: ma allorchè sente il figlio povero circondato da poverissimi figli, allora è con Lui. I pochi beni di fortuna vendono per convertirli in pane; e ciò che più dei beni di fortuna aveva caro la pia, le gemme di sposa e il casolare testimonio delle gioie di madre, tutto cede e destina a sollievo dei miseri: generosa sulle vie di Dio: Dio non la abbandonerà! E forse un giorno trepidò nella sua confidenza o trattenne la mano nella sua carità?

Nell'anno 1854 il colera invade Torino e per giovare nella comune e grave sciagura, Don Bosco trasforma in alacri e generosi infermieri quarantaquattro dei suoi giovani, che di qua, di là manda a confortare, a soccorrere i fratelli, con non nuovo ma sempre ammirevole esempio della infinita e rapida versatilità della carità cristiana. Ma uno ritorna, che alla *Mamma*, — era per tutti il nome di Margherita — narra di un infelice che giace in estrema miseria, senza un len-

IL VENERABILE.

★

zuolo che lo ravvolga e ricopra. Subito in ansia si fruga, ma nulla si rinviene: l'unico capo di biancheria finalmente si trova, che la pietosa donna consegna col comando: « Prendi e corri! » Era una tovaglia! (1). Una prima parola aveva detto un programma: la incarnavano, la confermavano i fatti.

Ma un'altra parola di mamma Margherita dev'essere ricordata. — È una sera di maggio con un diluvio di pioggia; ed alla porta di Don Bosco batte un orfano, tutto cenci e fame. È accolto, riscaldato, nutrito: letto non v'è, ma cuore industre lo crea, e Margherita vel conduce, e reclinata sull'infelice, che forse per la prima volta seppe allora le carezze di una mano materna, mormora una parola di soave consiglio, di desiderio di vita onesta e santa. Quella parola al primo orfano raccolto ebbe pure un'eco ed ancora continua e si ripete. Ogni sera nelle cento e cento case Salesiane, dopo la preghiera, una voce tenera sfiora il crine dei chierici, degli artigiani, dei bambini e in ogni anima depone un pensiero, che doni il sonno placido e nei sogni candide immagini e visioni d'angioli. È mamma Margherita che, col labbro dei figli, ai nuovi orfani rinnova un invito di cielo.

Madri, che mi ascoltate, per voi il richiamo di questi fatti, che con tanta evidenza esprimono la grandezza e potenza vostra. Si ripete che i destini delle nazioni stanno sulle ginocchia delle madri: è vero: ma quante comprendono e misurano la responsabilità, che quella espressione discopre, e quante rispondono? Io non ho mai creduto madre dell'infelice, che ad una casa Salesiana tentò offesa, colei che il giovane guidava e spingeva all'opera nefasta: cuore e mano di madre questo non avrebbero fatto mai: — ma poi, cuore e mano di madri fanno sempre quanto è in loro potere per la salvezza, per la grandezza dei figli? Un palpito destato in un punto dell'oceano, da tutti gli oceani è risentito e la marea questo palpito ridice in ogni seno, ad ogni fiume: al palpito destato dalla pia Margherita ogni dì, da ogni angolo della Chiesa, rispondono miriadi di cuori. Madri, ai vostri

(1) Despiney, pag. 166.

figli ditela la santa parola, che voi possedete ed è tanta parte della ricchezza, della grandezza, della efficacia vostra: ditela la santa parola: avrà un'eco lontana e non morirà con voi.

E richiamo l'immagine della palma che sorge e — non cuscuta parassita e strisciante, non albero nano, che schivo o dimentico delle altezze, a fior di terra si svigorisce in rami bassi e radenti — diritta, senza divisioni (non badiamo ad anomalie od eccezioni), rapida, ed anche elegante, si slancia nel cielo: ogni foglia, che nasce, presto si ritira per dare origine e sostegno ad altra foglia più sublime: sola, in alto, si svolge la gemma per la quale l'albero cresce; e poi là, in vetta, le grandi foglie, avide ed anelanti al sole, che nel sole purificano ciò che loro manda la terra, a la terra ricambiando frutto dolce e copioso.

Prima che nelle opere esterne io vorrei che questo fiorir di palma lo avessimo da contemplare nell'interno, nell'anima del Venerabile, che diritto, senza divisioni, senza rami che radano terra, svolgendo gemme sempre più sublimi, e come di foglia in foglia, andando di virtù in virtù, continuamente sale, e sospirando a Dio, sole di giustizia, in Lui sempre più purifica l'amore e matura benedizioni di salute. Voi che aveste grazia di conoscerlo nella Sua vita, voi che qualche sillaba potete dire della storia intima di questa palma; e quanti da Lui avete avuto un eccitamento a crescere nella santità, o confidandogli la coscienza, da mano esperta e sicura avete sentito curate e guarite le miserie vostre, voi tutti potete dire quanto il Maestro rifletteva in voi dello studio, della cognizione, delle ascensioni disposte nell'anima Sua. Consiglierà che « bisogna tutti i giorni fare un passo verso il Paradiso » (1), e ai troppo ardenti, poi facilmente e presto sfiduciati e inerti, suggerirà: « Non vi vogliate far santi tutto di un colpo »: ammonimenti preziosi che rivelano la palma, che sa il salire continuo e costante di foglia in foglia, il salire lento però, che nel deserto evita le

(1) Despiney, pag. 208.

illusioni opprimenti della fata morgana e assoda le virtù. Le opere esterne dei santi sono il traboccare del loro cuore, sono un rigurgito dell'amore col quale palpitano per il Padre che sta ne' cieli e per i fratelli pellegrini sulla terra: ma il crescere dell'onda è simmetrico e rivela il crescere della vena nelle viscere del monte, come il crescere del calore risponde all'innalzarsi del sole.

Non mai parlò di sè e delle grazie che illuminavano Lui, che, umile di cuore, avrebbe voluto passare ignorato, e nel libro divino aveva letto che è bene nascondere i misteri del Re: ma pur non sollevando che poco lembo di velo, anche nel nostro Venerabile il Signore ci fa comprendere che è nell'interno che sta prima e dall'interno che irradia ogni gloria o splendore. — E questo ho desiderato di notare per me e per tutti noi, Sacerdoti e Fedeli miei fratelli, che rapiti dal sorgere, dal crescere gigantesco delle opere salesiane troppo ci arrestiamo nell'incanto esterno e non, quanto almeno dovremmo, non ne penetriamo l'intima vitalità. Troppe volte ci fermiamo a contemplare un volto roseo e non pensiamo al cuore che pulsa per colorirlo: ammiriamo il petalo che si apre, l'arancio che s'indora e non pensiamo alle radici pallide e nascoste, che con ansie di madre strappano dal terreno la vita! La ragione, la forza dello sviluppo delle opere salesiane era nel crescere e nel palpitare dell'anima di Don Bosco: la palma si dilatava nelle foglie perchè pura e copiosa era la linfa che di dentro l'innondava: il segreto delle sue creazioni, delle sue conquiste nella sua carità e nella sua virtù.

Non entro nei misteri della grazia e nella economia delle sue manifestazioni: ma questo, o Fratelli, vorrei ora dedurre per proposito nostro — le opere di religione e di carità di Don Bosco sono sgorgate dalla santità, prima e con somma cura da Lui coltivata nell'anima sua: saremo suoi veri cooperatori e figli, se la santità, che vogliamo far rifiorire negli altri, prima l'avremo educata in noi. Cresca prima la palma: l'oasi verrà poi. Non piantate nella sabbia: radicate l'albero nell'acqua viva: allora solo starà.

Ho detto dalla palma l'oasi — e la fantasia subito ci dipinge e quasi ci fa sentire il fresco e l'ombra e la verzura, a cui anela la carovana affranta, e ci par di vederlo, il cammello assetato, protendere il collo ad invocare, a pregustare il refrigerio dell'acqua, e dall'alto della sella l'arabo colla mano salutare il riposo vicino.

Immagine più bella e propria delle oasi, io non saprei dire per indicare gli Oratorii, gli Istituti Salesiani, vere fioriture di palme, che carovane numerose additano in benedizione e cercano a ristoro: purtroppo però la similitudine ha dei raffronti anche dolorosi e ci costringe a ripensare che sull'oasi, non di rado passa in desolazione il turbine violento ed affocato del deserto, e a ricordare che d'oasi in oasi van raminghe le carovane, talvolta non accolte come di amici e pellegrini, temute invece come di predatori. Anche sugli Oratorii passò il turbine, e sul Venerabile e sui Suoi figli s'addensò il sospetto.

I primi giovani che il pietoso Sacerdote si raccoglie intorno sono detti sbarazzini, monelli, mascalzoni; le adunanze, i catechismi, i giuochi un chiasso assordante ed incomposto da non potersi tollerare: Don Bosco in ferrovia si sente giudicato un intrigante e un truffatore, e chi dei vicini crede di essergli benevolo lo fa un'illuso od anche si presta per arrestarlo nell'opera e tradurlo al manicomio: la carovana è temuta come di beduini ed eccola, d'oasi in oasi respinta, dalla prima stanza del Rifugio alle due stanze Barolo, alla chiesa di S. Martino, e poi al cielo scoperto, alla terra nuda, ai prati di Valdocco! Pareva ed era guerra, ed invece era il Signore, era Maria che si servivano di mani ostili per trapiantare i fiori — i *cavoli,* diceva il Venerabile — dove si erano eletto il giardino!

È Valdocco, *la Valle degli uccisi* (Vallis occisorum), e per quanto profanata da ritrovi e da allegrie, a cui non gli angeli del cielo ma altri sorridea dal profondo, la pietà dei Torinesi la teneva cara, perchè luogo del martirio di Solutore, Avventore ed Ottavio. Di sopra lo squallore e il de-

serto, ma sotto le prime glebe un'onda di vita, il sangue dei martiri: portatevi la palma, fiorirà. Versato, non è morto, non muore il sangue dei martiri. E quanto ogni anno Napoli ammira non è che lieve manifestazione esterna e saggio tenue di quanto il sangue dei martiri, sempre e dovunque, fa nella Chiesa, ribollendovi e scorrendo a suscitare eroi, a ridestare vite vigorose, a portare salute. Discendete con opere di fede, continuazione del desiderio e delle opere dei martiri, discendete fino al sangue loro: le radici, che ne beveranno, sorgeranno in pianta sempiterna. Oh forse non è tale l'*Ausiliatrice,* nata, sorta, cresciuta per incanto, da otto lustri benedetta, dove i Martiri gloriosi hanno dato il sangue ed ora hanno culto ed altare?

Il sangue dei martiri però non era che un nuovo afflusso di grazie, onda che s'aggiungeva alle onde delle altre grazie, colle quali già il Signore aveva illuminato e diretto il suo servo. Non parlo dell'ingegno robusto, aperto e così facile al sapere: non della multiforme erudizione, che per l'ampiezza e profondità, mirabile in ogni uomo, miracolosa parve in Lui, che il guadagno delle poche ore concessegli di studio avrebbe dovuto veder disperso nelle molte e svariate occupazioni e fatiche esterne: ma come tacere, come non pensare ad un torrente continuo e sovrabbondante di luce straordinaria e di favori celesti, quando le anime, le coscienze, le persone, i tempi, i luoghi lontani e inesplorati, gli avvenimenti si conoscono da Lui penetrati, interpretati e letti, e, pria che sorti, calcolati, coordinati e stretti, quasi pietre di edificio, in un disegno vasto e maraviglioso? Oh profetico sogno di bambino eletto, che la vocazione e le opere di un apostolato immenso, vede nel gregge di agnelli pascenti trasformati in fanciulli puri e senza macchia: — che turbe misere di figli deformi contempla risorgenti alle bellezze candide della virtù: — che sul *terreno ingrato e sabbioso* (1) del deserto assapora il profumo e l'incanto dell'erbe e dei fiori: — che

(1) Despiney, pag. 181.

le chiese, le officine, le turbe di fanciulli nostri ed i selvaggi della Patagonia estrema vede, numera e segna a sicura e pia conquista! Chi primo ne sentì e non ebbe pupille di fede (e quanti sono che neppur vedono il nascere del sole?) s'impietosì per un illuso e deplorò uno stolto: vedute corte di una spanna non seppero discernere e scrutare le infinite vie di Dio; menti deboli e memorie labili non compresero, non ricordarono che ciò che è sapienza alta negli uomini è stoltezza presso Dio, — che le cose deboli ed inferme elegge Dio per confondere le forti, — e che per vie, che parvero stoltezza, piacque a Dio di far salvi i suoi credenti! Dio è sempre grande. Non lo è appena nella distesa immensa dei cieli, negli eserciti delle stelle, negli splendori del sole, nella violenza delle tempeste: Dio è grande anche allora che si vela delle ombre vane di un sogno e in un sogno passano *novi soli* — di misericordia, di provvidenza, di amore — *a librar per l'infinito!* In un sogno all'antico Giuseppe Dio concede i regni del Nilo e turbe innumerevoli da nutrire e salvare: con un sogno al secondo Giuseppe dissipa i biechi disegni della politica di Erode. Richiamiamo quelle semplici e consolanti pagine della sublime politica divina e confrontiamo: chi avesse avuto fede anche nei sogni avrebbe inteso Iddio, che i regni bagnati dalle lacrime di tante madri e turbe innumerevoli da pascere deponeva nelle mani del suo servo, e a schiere a schiere i pargoli innocenti perchè li avesse salvati dalle stragi di Erode. Non vide chi non ebbe fede: ma Don Cafasso vide, e consigliò: *Lasciate fare!* — ma vide ed intese quell'anima di martire di Mons. Franzoni — il cui pastorale donato a Pio IX, da Pio IX, *perchè da martire passasse a martire*, fu donato al grande Cardinale Corsi ed è ricordo e tesoro della mia Pisa — vide ed intese Mons. Franzoni, che ai giovani di Don Bosco corse subito con parola, con mano di padre: — ma vide ed intese il mio Cardinale Corsi, che cortesie e premure di Don Bosco che qui gli lenivano l'esiglio, ricompensò di conforti e di benedizioni: — altri videro e compresero e ne magnificarono il Signore. — I disegni di Dio, le grazie, i sogni come onda segreta passavano e palpitavano sotto le sabbie: pareva aridità di deserto, e sorgeva la palma, che farà attoniti i diffidenti, vinti i nemici: *Ut palma*

LA MADRE DEL VENERABILE.

florebit. — E allora, dove i decreti di un'autorità, che il compito supremo di far salva la gioventù di Torino tristamente tradiva cercando di ritornar orfani i figli, ai quali la Provvidenza aveva largito un padre? dove i denigratori, dove i derisori e — diciamolo pure, chè a tanto coll'odio arrivò la prova — dove gli assassini, che collo scherno, colla calunnia, col ferro minacciano il Santo? La triste pagina ora nessuno vorrebbe averla scritta, ma è e sta e testimonia il divino, e sia a noi di conforto e di speranza, e Dio volesse che ai cattivi insegnasse ancora che male si cozza cozzando con Dio!

La quale verità, forse senza direttamente volerlo, con una trovata allegra del pari che efficace, dimostrò il nostro Venerabile in un episodio della sua vita giovanile, che richiamerò e come riposo della mia parola e come espressione del brio, dello zelo, delle agilità fisiche e morali del nostro Padre. — In Chieri (se ben ricordo da prime letture) un giocoliere declina il popolo dalla Chiesa, offrendo i suoi trastulli durante le funzioni: che fare? Giovanni ne soffre e vuole che ceda: non ascoltato nella preghiera, lo affronterà colla lotta e gli darà battaglia, e per vincere discenderà in campo con armi pari, e lotta e battaglia saranno di giuochi. — Non posso trattenermi dall'innestar qua subito una osservazione, che parmi un grande avvertimento. Don Bosco conoscerà i mali, i bisogni, le aspirazioni del suo secolo: industrie, commerci, lettere, scienze invaderanno le anime, e sulle anime faranno strage i ritrovi, la stampa, l'officina. Attendano quelli, che coll'archibuso pretendono vincere i cannoni Krupp; il Servo di Dio combatterà alla pari, e i ritrovi, i teatri, la musica, la stampa saranno con Lui! Voi che ammirate le tipografie e le officine salesiane, e in esse toccate l'abilità e le tattica dell'Uomo provvidenziale nella scelta e nell'uso delle armi, ricordate il fanciullo, che ad un giocoliere dà battaglia coi giuochi: dall'ugna il leone. — Vince in una prova, in una seconda, in una terza ancora il giovane, sicchè il giocoliere indispettito un'ultima partita azzarda, e ponendo

grossa posta, sfida a salire l'albero vicino: vincerà chi porrà più in alto i piedi. — E primo rapido s'arrampica l'avversario, che in un attimo si vede presso la vetta tremolare sull'ultimo ramo. Più su, impossibile: si schianterebbe: il trionfo è dunque sicuro e un battimani lo saluta. — Ma come uno scoiattolo subito dopo sale Giovanni, che giunto dove il rivale era giunto, serra strettamente il ramo tra le mani, e sulle mani roteando il corpo, i piedi solleva in alto e al disopra dei rami li rivolge al cielo. Uno scrosciar di applausi per la trovata, l'agilità, la incontrastata vittoria. — Pensava: tutte le cose che sorgono dalla terra ben presto han fine: sono come le piramidi, che pur iniziate su larga base, salendo si restremano, e presto, a pochi metri, chiuse da una punta, svaniscono. Non così le opere di Dio: sfiorano la prima terra con una punta, ma più salgono più si dilatano senza confine e misura, perchè salgono e si dilatano nel cielo. Incarnazione delle due piramidi di giocoliere e Don Bosco: Don Bosco vince: non vedete? I suoi piedi, come la base delle sue opere, sono verso il cielo. — Perdonatemi, o fratelli, la confidenza della narrazione e del pensiero. Quando, pochi mesi or sono, infuriava una tempesta, in questo semplice episodio ho trovato un conforto e, tra le lacrime, la forza di un sorriso. Non permetta il Signore altre prove! Ma se, come troppo e forse più gravemente è da temere, dovessero venire, in quei momenti, nei quali anche i più vigorosi si prostrano abbattuti e tutto è pianto e desolazione, farà bene all'anima la sicurezza e la serenità di un sorriso, e a procurarvelo giovi allora il guardare i nemici ripensando al ciarlatano di Chieri! — E l'opera di Don Bosco? Dalla persecuzione guadagnerà. Ricordate che, a dilatarla, al Venerabile giovò anche un fulmine, quello che nel 1847 gli diè la casa Vaglienti (1).

Ma più che il dilatarsi esterno, assicura che l'opera di Don Bosco è divina il suo dilatarsi interno, nelle anime, nelle quali porta e diffonde la salute. — Ritorno all'immagine

(1) Despiney, pag. 132.

della palma, che fiorisce nel deserto: sabbie affocate e incoerenti, quindi sterili, è follia il sognare una fronda. Ma chi sa le vie nascoste della Provvidenza, sotto quelle sabbie sente che pur si agita la vita: carità il soccorrerla perchè si svolga ed apra rami e fiori al sole.

Poveri bambini, primi raccolti da Don Bosco, non eravate voi le sabbie affocate dalle passioni, incoerenti perchè nessuna famiglia vi aveva raccolti, figli del selciato, come le foglie e come la polvere nelle strade aggirati dal vento, coll'anima sterile senza rami che si distendessero nel cielo, senza fiori di speranze, senza frutti di virtù? La società che cosa aveva per voi, a voi che prometteva? Vi considerava la sua vergogna, e vi serbava il carcere e la galera! Lo seppe Don Bosco, che quando prima vi raccolse, con voi e per voi si vide respinto e cacciato alla campagna! *Ho gli occhi neri — la faccia oscura — ai fanciulletti — faccio paura* — canterà uno di voi in una romanza verissima e commovente fino alle lagrime: risalite ed allargate quelle parole: non ai fanciulletti appena, a tanti, a ben molti facevate paura, e certo neppure nel Venerabile i primi raccolti dovevano alimentare troppe tenerezze, mentre, da Lui difesi contro il freddo della notte, gli sfuggivano innanzi l'alba rubandogli le lenzuola!

Ma sotto queste sabbie Don Bosco intravide e sentì la vita. Anche nei recessi di cuori, che paiono abbietti, anche nelle pieghe di certe anime, che si direbbero perdute, quante volte stanno nascosti tesori di virtù, destini di paradiso! Nelle miniere del Capo il cavatore raccoglie un ciottolo nero, ruvido, informe: un colpo di martello, cade la crosta: è un diamante! — Moralisti, filosofi, poeti hanno scritto pagine mirabili sulle vittime di colpevoli o forzati abbandoni, sul getto dei nostri fiori delicati, che nel fango delle vie e sotto l'unghia del bruto vanno profanati e distrutti pria che aperti; e il biricchino della strada quant'arte di poesia, di scoltura e di pittura ha raccolto intorno a sè! Arte tanta, ma poi altrettanto di amore, di provvedimenti e di riparo?... Non ci occupiamo di chi disse e non ha fatto, e raccogliamoci invece con vero gaudio sul nostro Venerabile, che desiderò, volle e seppe fare.

Sotto la sabbia una vita; che però non si svolgerà rigogliosa se non la riscalderà il sole. Irradiate di questo sole Lodovico, l'omicida, e si avviverà l'incanto di fra Cristoforo: nascondetelo, questo sole, a Francesco e ad Amandina, loro negando il Bambino, la Vergine e l'Eucarestia, e voi sarete nell'isola dei predatori, nella casa degli assassini, tra i figli del giustiziato, essi pure destinati alla ghigliottina. Movendo da fatti diversi e per vie opposte s'incontrano Alessandro Manzoni ed Eugenio Sue nella stessa lezione: la mediti ed ascolti chi sogna e vuole bambini senza catechismo, senza fede, senza Dio! Le mediti chi, mentre piange, e giustamente, le vittime del disastro di Milano per treni che escono di stazione e fanno disastro, non pensa poi e non provvede, ed anzi avvia per strade false, tenebrose e tristi le anime, che escono e si slanciano alla vita e, senza Dio, cadranno e faranno rovina!

Allorchè nel maggio del 1869 Gli era condotta una povera cieca perchè l'avesse guarita, Don Bosco aprendole gli occhi, in un angolo oscuro della sagrestia, la obbligò a raccogliere da terra una medaglia e richiese:

— Quale l'immagine?

— Di Maria — rispose la fanciulla, ed era guarita (1).

Anche negli angoli sociali più oscuri s'incontrano delle medaglie e su tutte le anime sta una impronta divina: volete savarle? aprite loro le pupille, ma fate che nelle loro prime contemplazioni s'inspirino a Gesù, a Maria. Così ha fatto Don Bosco, che, con una parola che cento volte parve rivelatrice ed inspirata, con un biglietto sotto il capezzale, con una riga, e sopratutto cogli inviti salutari e coi paterni avvisi del confessionale le anime crebbe e condusse, come le palme, ad inebbriarsi in Dio. « *Bisogna scoprirsi il capo per parlare ai giovani* » — ha detto scherzando Mons. Franzoni (2) nel primo Oratorio Salesiano, dove il tetto, troppo

(1) Despiney, pag. 220.
(2) Despiney, pag. 38.

basso lo costringeva a togliersi la mitra. La frase vale molti trattati di pedagogia e Don Bosco la incarnò in tutto il suo sistema di educazione. Anche nei cenci vide e adorò i disegni mirabili, le grazie di Dio, e per questo non isdegnò mai, anzi si sentì grande nel farsi bambino coi bambini. Dopo aver avuto da Lui una parola e una benedizione, il 23 o 24 ottobre 1883, io lo vidi in un angolo dell'Ausiliatrice, su povera seggiola, circondato di bambini, ascoltare, dire, mandare a ricevere Gesù! Lo vidi amare, lo vidi amato, tutto a tutti pur di dare Dio a tutti e tutti a Dio; e quasi naturale e spontanea cosa allora giudicai il sorgere qui di anime apostoliche ed eroiche; e gli operai che nel lavoro lodano il Signore, e giovani che, nell'officina o nella scuola, curano gelosi il loro candore, e i sacerdoti che ad una volta sono claustrali e secolari, condiscepoli e maestri, scrittori e tipografi, letterati coi *Classici* latini e italiani, e popolari colle *Letture cattoliche*, musici ed architetti, e per le lontane regioni missionari ancora, pronti sempre e dovunque a quanto carità domanda, queste forme, queste creazioni d'uomini non mi meravigliarono: tale la pianta tali i rami: la palma fioriva. E si ebbe così l'olezzo di Domenico Savio, di Michele Magone e d'altri allievi dell'Oratorio, che a quanti qui siamo procurarono prime letture ed esempi che ci han fatto del bene: così si ebbe una corona di martire sul cadavare di Mons. Lasagna, così tra i lebrosi l'immolazione eroica di D. Unia... così... Ma d'altri non dico, chè se d'altri potessi dire dovrei ricordare infule episcopali venute a corona insieme e ad indicazioni di nuovi ministeri, ed altre glorie, ed altre opere, ed altre persone dovrei ricordare, che invece solo di silenzio han sete e che del resto, senza poveri richiami, già raccolgono l'ammirazione e l'amore di tutti i cuori.

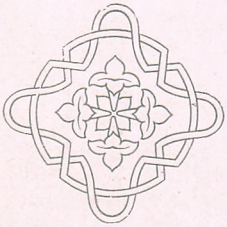
Ma una cosa non possiamo tacere, che è gloria suprema — che ogni glorificazione umana vince d'infinito splendore: — la parola dell'angelico Pio, che una nuova vita infonde nella salma di Don Bosco e la invita a salire agli altari! Altra

prova del potere immenso del Papa: prova suprema della virtù e delle opere di Don Bosco! Ieri ancora intorno al suo cadavere con mesti riti e voce di pianto domandavamo per Lui il riposo; ma cessi il pianto, via le gramaglie, non in gemiti di sepolcro, ma rompano negli squilli festosi di vittoria le trombe: guardate o figli, il Padre vostro: è nella gloria! Oh venga presto la pienezza del giorno, del quale si annunziò l'aurora, venga, venga, e l'affretti il Signore! — E allora non soltanto Torino per un ritorno che sarà apoteosi che nessuno potrà descrivere, e nella quale tutti piangeran di gioia, non soltanto nelle case Salesiane, ma su tutta la terra, ma nella terra e in cielo, uomini ed angeli tripudianti inneggeranno al Santo! Era deserto, ma crebbe la palma: la sua fronda, le sue chiome eccole nella luce, nelle gloria, negli splendori di Dio.... *Ut palma florebit!*

Basta? No, o fratelli. Poco prima di morire il Venerabile in un saluto racchiuse un testamento e disse: *Arrivederci in Paradiso!* L'appuntamento, il programma è dato. Palme di Don Bosco, fiorite! Nella fede, nella pietà, nelle opere — un dì nella gloria — come disse D. Rua (1) sulla salma venerata — *dimostriamoci degni di Lui.*

(1) Vedi Despiney, pag. 311.

V°. Imprimatur.

Taurini, die 4 martii 1908.

✠ CONSTANTIUS CASTRALE, *Vic. Gen.*